

# le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 066996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

## Signor Berlusconi faccia come me: pensi alla sua dignità

Caro direttore, verso la fine del 1984, quando l'originario erano tutelati abbondantemente dal Caf, e Mani pulite non esisteva, segnalai alla Procura certi fatti che ritenevo illeciti, ed imputabili al direttore del mio stesso Istituto pubblico, convinto di fare gli interessi dello Stato. Lo stesso direttore inoltrò, sempre alla Procura di Ancona, un esposto informativo relativo al sottoscritto che tra bugie, sentito dire, calunnie e diffamazione riferiva soltanto due verità sacrosante: la mia appartenenza al Pci ed al sindacato Cgil.

L'ex procuratore capo di Ancona Silvio Di Filippo mi rinviò a giudizio penale per una lunga serie di reati che avrebbero potuto distruggere me e la mia famiglia. Nato, allevato e cresciuto alla scuola di compagni più anziani di me, abituati a subire soprassuoni ben più gravi dal 1921 non persi neppure un minuto per impugnarli l'esposto di fronte alla legge per dimostrare la sua infondatezza e tutela della mia persona e della mia dignità.

Lo Stato impiegò quasi nove anni per celebrare il processo a causa soprattutto dei ripetuti rinvii chiesti dalla controparte e nonostante i molti solleciti di udienza da parte mia. Fui assolto completamente dai reati contestati nel 1993, il fatto è che anche il direttore venne assolto dai reati di calunnia ed altro. Non soddisfatto, senza assistenza legale, feci ricorso alla Commissione di Strasburgo per i Diritti dell'uomo, che nel 1996 condannò lo Stato italiano a 20.500.000 di ammenda «per gravi ritardi di giustizia». Il 1° marzo del 2000 il giudice civile di Ancona deciderà sulla mia legittima richiesta di danni materiali, morali, biologici e professionali, circa 4 miliardi, contro lo Stato per 15 anni di vita «rubati per sempre».

Mai, neppure per un momento, mi sono lamentato dei giudici convinto che la verità prima o poi prevale e che la legge deve essere uguale per tutti. Faccio lo stesso sig. Berlusconi! Denunci chi vuole ma poi accetti le udienze dei suoi tanti processi!! Cerchi di ottenere le sue ragioni con legali, che certo potrà permettersi, i più validi e preparati!!! Chieda i danni ricevuti, se verrà riconosciuto innocente, ma sia pronto a subire le pene previste se riconosciuto colpevole!! Il sistema giudiziario italiano non va bene, come dice Strasburgo, c'è molto da fare e migliorare; forse prima poi si metterà in regola, nel frattempo lei smetta di frignare, di essere patetico e/o ridicolo o fare «dispetti» puerili ai Ds. Deve convincersi, innanzitutto, di avere gli stessi doveri e diritti dell'essere umano più debole ed indifeso sulla faccia della Terra. Per un solo momento smetta di pensare soltanto ai «quattrini» «al potere» e si dedichi alla sua dignità!

Nevio Fratini  
Falconara (An)

## Privatizzazione Enel contratto capestro

Caro direttore, ho prenotato le lezioni Enel e ho avuto. Mi è sembrato però strano che l'Enel potesse mettere in vendita e costringere gli eventuali acquirenti a prenotare azioni dando un prezzo minimo ed uno massimo di acquisto, decidendo dopo, a prenotazione avvenuta di applicare l'uno o l'altro prezzo. Visto che è stato applicato il massimo e che, contrariamente a quanto prospettato, è stato messo sul mercato molto più di quello che era stato enunciato e facendomi diventare in un certo senso azionista di una «cosa» diversa, per quale motivo mi è stato impossibile rinunciare all'acquisto?

Questo si chiama comprare al buio con un contratto capestro: tipico esempio di contratto a vantaggio solo del venditore in quanto il piccolo investitore non ha la possibilità di sapere il prezzo giusto e decidere di conseguenza.

Paolo Martelli  
Firenze

## Per fortuna il Cavaliere ha taciuto sulla nostra Nilde

Caro direttore, non si può polemizzare con Berlusconi come ha fatto l'Unità - se sulla morte di una donna come Nilde Iotti egli non ha espresso, non dico parole di stima ma nemmeno di rimpianto o di dolore. Non è nel suo stile rimpiangere una comunista che muore. Ho un caro ricordo della Iotti. Circa 20 anni fa in un congresso del Pci a Pavia lei era presente e mentre mi accingeva a concludere il mio intervento la guardai, vidi che sonnecchiava, sicuramente stanca fisicamente dopo ore di interventi. Ebbene non mi arrabbiai, anzi

## IL CASO ■ Il mercato, le cronache, gli inserti, lo sport...

# Cara Unità, parlami di te

### LA RISPOSTA

PIETRO SPATARO

Cara Unità, sono un tuo lettore giornaliero sin dal lontano 1945 e a fine anno mi scade l'abbonamento e per la prima volta sono perplesso se rinnovarlo o meno. Mi sembra che al giornale non spiri aria di buona salute e ciò, oltre a procurarmi grande amarezza e delusione, mi pone una serie di interrogativi.

Chiudendo la redazione dell'Emilia Romagna siete certi di fare una cosa utile per il giornale, o non sarà l'anticamera di una futura chiusura? La maggior parte di abbonati e lettori è radicata in questa Regione e venendo a mancare la cronaca locale, a chi dovremo rivolgerci per sapere, ad esempio, che succede al Comune di Bologna?

Di fronte al continuo calo delle vendite, da anni e anni si promettono risanamento amministrativo e rilancio editoriale, ma di fatto le cose non cambiano in meglio: come mai? Io mi chiedo: ma quanto viene a costare l'inserto a pagine color salmone? Quanti nuovi lettori ha portato al giornale questa iniziativa? Il gioco «è valso la candela» o era meglio mantenere l'ottima Unità2 di veltro-niana memoria?

E per ultimo vorrei chiedere: perché mai maltrattate così le notizie sportive? Quanti giovani possono essere interessati a questo giornale?

Giuseppe Minelli  
Crespellano (Bo)

Chi legge questo giornale da più di cinquant'anni va trattato con il massimo rispetto. È il caso di Giuseppe Minelli, e anche di tanti altri che, nonostante le alterne fortune e qualche difficoltà ricorrente, sono rimasti legati a l'Unità. Proprio per questo vorremo convincere questo lettore dubbioso (e altri, semmai ve ne fossero) sul perché questo quotidiano è ancora utile e sul perché è giusto non arrendersi.

Sappiamo anche noi quanto disorientamento (e quanto sconcerto, in alcuni casi) abbiano provocato nei nostri lettori le nostre vicende degli ultimi anni. Purtroppo, finito il Pci, conclusa (speriamo non per sempre) l'epoca della forte militanza politica, e quindi ridotta la diffusione, questo giornale ha dovuto percorrere altre strade per rimanere sul mercato. I problemi degli ultimi anni nascono principalmente da ciò: dalla ricerca di un assetto societario che andasse oltre il Pds prima e i Ds poi, dai tentativi di inventare un prodotto più appetibile e che avesse quindi più «audience».

Il percorso su questa strada, come dice bene Giuseppe Minelli, è stato accidentato.

Era certo un errore, per venire al merito della lettera, pensare che si potesse prevedere la chiusura delle cronache dell'Emilia Romagna senza valutare in tempo gli effetti negativi. E infatti, caro Minelli, in questi mesi l'azienda, e il Presidente Mario Lenzi in particolare, si è impegnata allo spasimo per evitare quell'approdo. Ormai siamo in grado di dire che quella chiusura non avverrà. Sono state trovate soluzioni societarie che garantiranno una presenza locale de l'Unità a Bologna e nella

regione. E quindi i lettori continueranno ad essere informati regolarmente. Non sarà facile, perché questo forse ci costerà qualche sacrificio umano (non tutti i redattori riusciranno ad esserieriasorbiti) ma è un passo avanti importante.

Allo stesso modo in questi giorni si sta lavorando a consolidare un assetto societario che dia più garanzie imprenditoriali a questo «navicella».

Il nostro futuro ce lo giochiamo sul mercato, come ogni altro giornale. E quindi avremo bisogno di investimenti, di soci che credono fermamente nel progetto di giornale, di redattori che si impegnano in questa non facile avventura. E di lettori che siano consapevoli di ciò, dei nostri rischi e delle nostre fatiche, e ci facciano sentire il loro affetto e il loro sostegno. La battaglia non per far sopravvivere questo giornale di sinistra (perché questo non è discussione) ma per renderlo forte, autorevole, utile si vince se siamo tutti convinti. Noi del giornale per la nostra parte, i lettori per la loro. Se qualcuno si arrende prima del tempo sarà difficile farcela.

Per questo, caro Minelli, abbiamo meno perplessità se rinnovare l'abbonamento o meno. Vorremmo avverti ancora a lungo tra i nostri lettori affezionati. Ascoltare anche le tue critiche ma sapere che ogni mattina sei uno dei non pochi che sfogliamo questo giornale e che lo ritengono uno strumento indispensabile.

P.S. Come vedi non rispondo alla tua obiezione sulla cancellazione dell'«ottima Unità2». Non sarei un giudice imparziale. Avendo, insieme con Walter Veltroni e altri, partecipato direttamente alla sua nascita ed al suo successo, ho accettato o malinconico due anni fa la fine di una esperienza editoriale che ancora oggi considero una delle più fertili nel panorama giornalistico degli ultimi dieci anni.

guardandola bene vidi il suo sorriso così dolce, anche ad occhi chiusi, e la sentii stranamente vicina anche se, forse, non aveva sentito cosa avevo detto.

Perciò lasciatemi dire che la morte di una persona che ha interpretato per tanti anni la figura di una donna impegnata per il riscatto delle classi più deboli, la «caduta di stile da parte del cavaliere» è la cosa più bella che io possa provare in questi giorni di dolore.

Sono grato a Berlusconi di essersi comportato come è suo costume e in questo caso ha dimostrato di non essere un'ipocrita.

I comunisti, gli ex comunisti e i postcomunisti non possono ricevere elogi o dolore da gente come Berlusconi: meglio il suo atteggiamento che quello di Craxi durante la morte di Berlinguer.

Ezio Rubes  
Corteolana (PV)

## Protesta dei tecnici della Normale di Pisa

Gentile direttore, pochissimo che due norme legislative (comma 6, art. 51, Legge 449/1997; art. 1 DM 242/98), impediscano ai dipendenti universitari del ruolo tecnico-amministrativo di accedere agli assegni di ricerca e ai contratti di docenza nelle università, contrariamente a quanto può fare qualsiasi altro dipendente pubblico. Si tratta di norme ingiuste e incostituzionali, che penalizzano particolarmente chi, come noi, che non rientriamo nella categoria protetta dei «tecnici laureati», ha magari frequentato corsi di dottorato e postdottorato, perdendo contributi pensionistici e chances di carriera e vedendosi contemporaneamente impedito il prosieguo dell'attività di ricerca, in molti casi originale e non fungibile.

Non potrebbe il nostro governo emanare delle specifiche e urgenti norme ad hoc per sanare questa odiosa ingiustizia? Per un gruppo di dipendenti della Scuola Normale di Pisa Renato Nisticò (seguono otto firme) Pisa

Non potrebbe il nostro governo emanare delle specifiche e urgenti norme ad hoc per sanare questa odiosa ingiustizia?

Per un gruppo di dipendenti della Scuola Normale di Pisa Renato Nisticò (seguono otto firme) Pisa

## In Europa (e su Internet) parliamo esperanto

Caro Direttore, la Presidenza del Consiglio dei Ministri da tempo reclamizza, con spot pubblicitari radio televisivi, attraverso la controllata

Rai, una lingua straniera; in detti spot - in pratica - si dà dello scemo a chi non conosce l'inglese ed il computer. Spiace constatare che il nostro Governo, pur guidato da un nostro prestigioso compagno, sia stato preso da tanto opportunismo. Gli anglo-americani hanno certamente soldi più che sufficienti per pagare chi reclamizza l'inglese, ed inoltre esiste una cerchia di moltissimi organizzazioni commerciali internazionali per reclamizzare - se non propinare, in alcuni casi - l'inglese. Amo parare, meglio sarebbe stato che il Governo italiano non si fosse immischiato in questa faccenda. Così facendo esso autorizza gli italiani a pensare che anche il Governo italiano faccia parte della cerchia di cui sopra... in cui - il padrone impone la sua lingua».

Esso non è stato liberamente scelto dagli «utenti» per i suoi vantaggi preglinguistici, ma è stato indirettamente «propinato» specie con l'avvento di internet - tecnica nata dalla ricerca in campo militare. È tanto semplice! Ognuno dovrebbe parlare la lingua materna con i suoi connazionali ed una lingua «comune mondiale» con tutti gli altri. Sarebbe anche un enorme vantaggio economico. Chi ha un interesse specifico potrebbe studiare, nonostante i costi, tutte le lingue che vuole.

Io conosco l'inglese - e, a vario livello, altre 3 lingue - ma quando possibile (più di quanto non si creda in giro!) uso l'esperanto, lingua che usa almeno qualche milione di uomini (distribuiti nel mondo come sono la lingua degli zingari o il latino fra i cattolici - però enormemente più diffusa dal punto di vista quantitativo sia per la presenza in tutti i paesi della terra). Multilinguano, per esempio, che l'esperanto è una lingua usatissima in internet. Perché i giornali non informano adeguatamente i loro lettori su questa possibile alternativa? Non ritiene che una volta fatta l'Europa bisognerà fare gli europei introducendo una facile lingua di comunicazione neutrale (ancora presto ben 25 le lingue parlate in Europa).

Giancarlo Rinaldo  
Padova

## La Turchia dia prova di democrazia per entrare nella Ue

Signor direttore, mi congratulo per il rilievo dato dall'Unità al problema curdo, che sarebbe condannato alla sepoltura assieme alla conferma della condanna a morte di Ocalan qualora l'Ue non ribadisca definitivamente, subito, senza proseguire nei balletti della Commissione e di alcuni paesi membri, che la Turchia non sarà riammessa nel gruppo dei candidati all'allargamento se non avrà prima dimostrato di avere applicato i «parametri di Copenaghen»: democrazia effettiva nelle istituzioni, quindi senza più tutela dei militari; rispetto dei diritti umani; abolizione della pena di morte (cominciando da Ocalan) e rendendo possibile la soluzione del problema di Ci-

pro (candidata all'allargamento). Confido che anche il nostro governo si pronuncerà senza indugi in questo senso. Ne va della credibilità del «diritto-dovere» di ingeneranza umanitaria e civile.

Sergio Giulianini  
resp. uff. internaz. Spi Gili

## Chiedete i centri di internamento per gli immigrati

Egregio direttore, alcuni prestigiosi studiosi e docenti universitari (tra cui il giurista Danilo Zolo, lo storico Alessandro Dal Lago, lo storico Marco Revelli) hanno promosso un appello affinché siano aboliti i centri di detenzione in cui sono illegalmente internati e privati di libertà e diritti fondamentali immigrati che non hanno commesso alcun reato. Mi sembra doveroso esprimere sostegno a questo appello, condividendone il cruccio e lo scopo: il ripristino della legalità costituzionale, dello stato di diritto, della vigenza dei diritti umani in Italia. Legalità, ordinamento democratico e diritti che sono violati dall'esistenza dei centri di detenzione per immigrati istituiti dall'articolo 12 della legge 40/98 in palese violazione della Costituzione della Repubblica Italiana e della civiltà giuridica. Queste strutture intrinsecamente e flagrantemente antigiuridiche devono essere abolite. Così come devono essere cassate le parti della legge 40/98 che tali centri di detenzione istitucono e definiscono, come quelle che denegano di fatto il diritto costituzionalmente sancito all'asilo, alla protezione giuridica, al riconoscimento della dignità di ogni essere umano.

Giuseppe Sini  
Centro ricerca per la pace Viterbo

## L'elenco degli eccidi compiuti nell'aretino tra il '43 e il '45

Mi riferisco alla scheda apparsa lo scorso novembre sull'Unità, intitolata «Luoghi dove avvennero gli eccidi tra il '43 e il '45», per informarvi che il tragico episodio da voi citato (27/4/44; n. 8 partigiani fucilati a Stia - Arezzo), non dà la più pallida idea delle infamie compiute dai nazifascisti nella Provincia di Arezzo, specialmente nel 1944. Per ricordare tutti gli eccidi commessi occorrerebbero intere pagine di orribili descrizioni, io mi limiterò a fare un elenco (senza commenti) solo di quei fatti che sono rimasti nella memoria collettiva locale per la particolare brutalità e per l'entità numerica.

1) 13 aprile 1944 - Loc. Vallucchio (Comune di Stia - Alto Casentino). Due compagnie della divisione Hermann Goering al comando del capitano Richard Heilmann, misero a ferro e fuoco l'intero villaggio massacrando 108 persone (n. 46 donne, n. 46 uomini, n. 16 bambini da 1 a 12 anni). Carlo Levi, a quei tempi abitava

clandestinamente a Firenze, venne a conoscenza del tragico episodio ed alcuni anni dopo scrisse un saggio intitolato «La Pasqua di Vallucchio».

2) 17 aprile 1944 - Località Stia (Alto Casentino). Davanti al muro del cimitero vennero uccisi a colpi di mitragliatrice n. 17 partigiani romagnoli (tra questi anche il fratello minore di Luciano Lama, Lelio di appena 18 anni), catturati dai nazifascisti durante un rastrellamento nella valle dell'Oia/Monte Falterona (Appennino Tosco-Romagnolo).

3) In molte altre località del Casentino, come Partina, Montemignao, Arenaccio, Moggiona, Chiusi della Verna, Raggiolo ecc. i nazifascisti trucidarono oltre 200 persone nel solo periodo aprile-agosto 1944.

4) 29 giugno 1944 - Località Civitella nella Chiana (Val di Chiana). N. 161 persone bruciate vive e uccise a colpi di bombe a mano, tra questi Don Alcide Lazzeri parroco del paese, medaglia d'oro alla memoria per aver tentato inutilmente di sacrificarsi al posto dei suoi concittadini.

5) Varie località del Valdarno come: San Pancrazio, 29 giugno 1944, n. 74 persone uccise. Meleto, 4 luglio 1944, n. 97 persone uccise. Castelnuovo dei Sabbioni, 8 luglio 1944, n. 73 persone uccise.

Totale degli eccidi citati n. 730 vittime. Ho ritenuto giusto aggiornare il vostro sommario elenco soprattutto per contribuire a mantenere viva la memoria per non ripetere più gli stessi tragici errori.

Luigi Bartolini  
Stia (Arezzo)

## Le Poste, sponsor sì ma irresponsabile

Carà Unità, lo scorso 13 novembre nella cassetta della posta assieme al quotidiano «l'Unità» ho trovato anche la rivista «Fondamentale», notiziario dell'Associazione Italiana per la ricerca sul cancro, dove veniva pubblicizzata la manifestazione del 7 novembre, con una coccarda da applicare sul bavero della giacca per la «Giornata Nazionale delle ricerche». Nell'ultima pagina del notiziario - fra le varie voci o ditte che sostengono la Ricerca, si legge anche Poste Italiane.

Gò fin el battico dalla rabbia e dal dispetto perché mi rendo conto che la spudoratezza non conosce limiti. Con un ritardo di sei giorni su quella data (7 novembre) ricevo da parte delle Poste Italiane il notiziario della ricerca sul cancro. Se non ci fossero stati radio e televisione? Meno male che volevano sostenerla. Se poi fos-

sero state contrarie? La cosa peggiore non è il ritardo. E che alle Poste nessuno si sente responsabile di quanto è accaduto. Ti troveranno uno, cento cavilli per dirti che loro non c'entrano per niente. Me Nonna Attilia la me disea: «tempo e siori li fa quel che i vollor», adesso possiamo aggiungere anche le Poste.

Franco Ardumi  
S. Massimo (Verona)

## Mi accusavano di vedere Stalin con «occhio borghese»

Caro Direttore, ho 54 anni e dalla prima volta che ho votato ho sempre votato Pci poi Pds, in ultimo Ds e, dal 1971 ho acquistato tutti i giorni l'Unità in edicola, ma come unica tessera, ho sempre avuto quella della Cgil, della quale sono rappresentante nell'organizzazione in cui opero. Avverto, soprattutto dalla formazione del governo D'Alema, un forte disagio. Continuo a comprare l'Unità perché nonostante tutto è un bel giornale e sono affezionato ad alcune firme, e per impedire con il mio modesto contributo (dei giornali ne compro 2 copie), che possa scomparire dal panorama editoriale italiano.

Non mi sento assolutamente alcun senso di colpa per il mio passato, anzi ne sono orgoglioso. Già nel '68 sotto la scalinata di Filosofia della Sapienza litigai con Raoul Morandi, che mi accusava di vedere Stalin e lo stalinismo con gli occhi della borghesia. Sono stato quindi per tanti anni, come diceva Pasolini, un comunista senza tessera. Non ho mai creduto, neanche per un minuto che il socialismo «reale», o l'Urss, rappresentassero un'ideale soluzione dei problemi di una società più giusta e libera, alla vera democrazia.

Mi sono accorto però che nella scelta dei temi del dibattito politico non abbiamo mai l'iniziativa, ma seguiamo pedissequamente, giocando sempre di rimessa i canali informativi ufficiali e coperti da Berlusconi. Vedi ordine pubblico, giustizia, addirittura anche un certo revisionismo storico. E quando Veltroni ha detto che nel partito bisogna operare un taglio netto con chi ancora ingenuamente o in malafede crede in temi che sono stati sempre il pane per il nostro impianto ideologico, mi sono cadute le braccia. Come ci permettiamo di non criticare più il capitalismo e il mercato con quello che si è visto della Cambogia, della Colombia e del Brasile. Come ci permettiamo di criticare tutto di Cuba e di Fidel Castro, oltre che giustamente il mancato rispetto dei diritti umani. Ma che diritti hanno avranno le prostitute preda del turismo sessuale e giustizieri della notte di 12 anni o i meninos di rua di San Paolo?

Ma tant'è; mi sono accorto che per leggerla tutta l'Unità ci vuole circa un'ora e mezza, mentre quando l'Unità non esce per leggere gli altri giornali ci vuole meno tempo, perché privi quasi del tutto di note che invitano alla riflessione.

Carmelo Morabito  
Tivoli (Rm)

## La lezione del marxismo

Caro direttore, più che a te mi rivolgo agli autori delle lettere dell'orgoglio e della nostalgia. Vedro sta diventando una moda quella di esser prima le proprie medaglie. Anchi'io lo farò, ma solo per polemica. Iscritto dal 1961, fermato più volte dalla polizia, denunciato, condannato, militante volontario, funzionario di partito, del sindacato, diffusore del giornale ieri come oggi (domenica l'ho fatto con 30 centimetri di neve) da attivo e da pensionato come oggi, da una vita lavoro nelle feste dell'Unità ecc. ecc. Ma a cosa servono queste «benemerienze»? Ad avere ragione anche se si ha torto? Ad una sorta di diritto ad essere nel giusto nel giudizio sulle vicende politiche del paese e del nostro movimento?

L'essere orgogliosi di ciò che siamo stati qui in Italia, non ci esime dal riconoscere con onestà che il comunismo è stato ed è altra cosa, là dove da idea si è tradato in governo. Io mi sono avvicinato al Pci quando nelle scuole e riunioni di partito imparava l'analisi sulla presunta crisi generale del capitalismo nella sua fase suprema; l'imperialismo. Ebbene, riconoscere oggi che quella analisi era sbagliata, e che invece eravamo alle soglie di un grande sviluppo, con caratteri nuovi, inediti del capitalismo, grazie anche alla influenza e incidenza che sulle cose aveva avuto il pensiero e l'azione marxista e socialista e liberale ecc., ebbene, ripeto, riconoscere tutto questo è rinnegare il nostro passato? No, è solo avere la capacità, questa sì veramente marxista di trarre lezione dai fatti, dai movimenti economici e sociali.

Maurizio Davolio  
Modena

